

[66]

Nonostante la difficoltà di lettura complessiva dell'insieme, dovuta allo stato frammentario e alle pessime condizioni conservative, la visione ravvicinata ha permesso di individuare alcune iscrizioni che consentono di identificare le figure nelle allegorie: sette uomini, in piedi, uno accanto all'altro, coperti solo da braghe, sono leggermente girati verso destra con le mani legate dietro la schiena. Sul petto e, in un caso, sulla schiena, recano una iscrizione che ne identifica il rispettivo peccato

**I DIPINTI**

Qui sopra i vizi capitali a San Giorgio di Mandello; a sinistra l'accidia a San Michele di Torre de Busi

di Giovanna Virgilio

La segnalazione del secondo numero di TrapassatoPresente del Centro Studi Val San Martino (cfr. La Provincia di Lecco del 23-02-2001), è l'occasione per promuovere una più ampia diffusione delle interessanti scoperte riguardante alcuni lacerti di affreschi parzialmente visibili nella chiesa di San Michele a Torre de' Busi.

Più precisamente i saggi di riscoperta eseguiti da Giuseppina Suardi su alcune pareti della chiesa, hanno fatto emergere, nella parte destra della controfacciata - attualmente inglobata nel campanile - una serie di figure umane incatenate e assistite da diavoli.

Queste, probabilmente, fanno parte di un più ampio ciclo dedicato al tema dell'inferno; infatti, poco sotto, si trova un'altrettanto lacunosa fascia figurata con volti umani e demoni tra le fiamme. Superiormente, invece, corre un fregio a girali che, probabilmente, delimitava l'altezza del ciclo pittorico.

Nonostante la difficoltà di lettura complessiva dell'insieme, dovuta allo stato frammentario e alle pessime condizioni conservative, la visione ravvicinata ha permesso di individuare alcune iscrizioni che consentono di identificare le figure nelle allegorie dei Sette vizi capitali.

Sette uomini, in piedi, uno accanto all'altro, coperti solo da braghe, sono leggermente girati verso destra con le mani legate dietro la schiena. Sul petto e, in un caso, sulla schiena, recano una iscrizione che ne identifica il rispettivo peccato; più precisamente, da sinistra a destra si legge: [in]vidia; gola; [accidia; ira]a(?); lux[uria]; ava[ritia]; sup[er]bia. Tra le gambe ardono lingue di fuoco e il collo è cinto da una catena che lega ciascun dannato all'altro.

Accompagnati da diavoli, situati alle loro spalle, i sette uomini vengono portati al cospetto di un giudice infernale, solo parzialmente visibile, al quale viene presentata la penultima figura: l'unica mostrata di spalle.

Nonostante le ampie lacune la scena è ricostruibile grazie al confronto con affreschi di soggetto analogo sulla parete meridionale della chiesa di San Giorgio a Mandello del Lario, che sono stati datati negli studi più recenti all'ottavo-nono decennio del Quattrocento. Tuttavia il ciclo di Torre de' Busi rispetto a quello lariano presenta alcune varianti nella sequenza dei peccati e, soprattutto, nel fatto che uno dei Vizi è raffigurato di spalle, cioè nel momento in cui sta per essere giudicato.

A questo personaggio, che rappresenta l'Avarizia, sono rivolte le parole scritte sul cartiglio del temuto giudice: "segundo / che avi / ...", che si possono completare leggendo la scritta analoga sul cartiglio del giudizio nell'Inferno di Mandello: "segundo / che avi / ti lavo / rato ne / volio / paga / re". Evidentemente era intenzione dell'ideatore (o degli ideatori) del progetto iconografico lanciare, con questa raffigurazione, un messaggio di ammonimento e, nello stesso tempo, di condanna nei confronti dell'avarizia, sollecitando nei fedeli lo spirito di carità cristiana.

Ulteriore deterrente contro le azioni peccaminose era costituito dall'esibizione delle punizioni cui, forse, alludono i demoni che sembrano infliggere torture ai dannati nella fascia posta inferiormente dove si intravedono, tra le scritte, le parole "... falsi nodai [ossia: notai]...", superiormente, e "... usurari", inferiormente.

TESORI NASCOSTI

Nel bel mezzo di fiamme e diavoli i «Sette vizi capitali» nel Lecchese

Parlano chiaro i reperti degli affreschi nella chiesa di San Michele a Torre de Busi e in quella di San Giorgio a Mandello del Lario: fanno parte di un più ampio ciclo

I due cicli, di Mandello e di Torre de' Busi, vanno probabilmente messi in relazione con la grande peste del 1485 alla quale, pure, sono stati collegati gli affreschi attribuiti a Jacopo Borlone che campeggiano sulla facciata della chiesa dei Disciplini a Clusone.

Va peraltro rimarcato che anche qui, all'estrema sinistra, compaiono lacerti con figure femminili allegoriche con i Vizi capitali incatenate e condotte nella bocca di un drago. Gli auspicabili - quanto improrogabili - restauri della chiesa di San Michele e del suo apparato pittorico (già peraltro avviati sulla struttura dell'edificio grazie anche ai finanziamenti della Comunità Montana) permetteranno di chiarire molti aspetti sia stilistici sia cronologici di una delle emergenze più significative dell'Ecomuseo Val San Martino.

Per il momento va segnalato il fatto che, nel XV secolo, le relazioni tra l'area lariana e le valli bergamasche in ambito artistico sono attestate da altri affreschi presenti nella citata chiesa



L'accidia a Mandello

di San Giorgio a Mandello del Lario, cioè dalle Sette opere della misericordia che, non a caso, furono realizzati da maestranze attive anche nel santuario dell'Addolorata a Santa Brigida in valle Averara.

Inoltre va sottolineata l'importanza che gli affreschi di Torre de' Busi rivestono, insieme ai Vizi capitali della chiesa di San Giorgio, nel fornire nuovi elementi per lo studio dell'evoluzione iconografica del cosiddetto settenario dei Vizi capitali.

Essi, infatti, propongono una modalità alternativa - o complementare - di raffigurazione rispetto a quella della "Cavalcata dei Vizi" largamente attestata negli ultimi decenni del XV secolo dai cicli liguri-piemontesi nella cappella della Madonna della Piana a San Michele di Mondovì (1470), nella chiesa di San Lorenzo a Bastia (1472), sempre a Mondovì e nel santuario di Montegrazie presso Imperia (1483).

Qui si trovano affreschi con la Cavalcata dei Vizi - incatenati e condotti

nella bocca di un drago - indicati dagli studiosi come l'epilogo di una lunga storia che vede la graduale affermazione nell'iconografia artistica del settenario dei Vizi capitali. Rispetto a tale formula, affermata in area ligure-piemontese, vediamo che in Lombardia nel XV secolo la raffigurazione dei Vizi propone la variante dei personaggi non a cavallo, bensì in piedi, uno accanto all'altro, diretti verso il giudice infernale.

In ultima analisi si crede che la riscoperta e la giusta valorizzazione del ciclo di Torre de' Busi potrà fornire ulteriori spunti di riflessione sull'evoluzione del prototipo di Inferno offerto da Buffalmacco nel Camposanto di Pisa, che Jérôme Baschet riteneva conclusa a Montegrazie. Il poco noto ciclo di Mandello del Lario e gli affreschi pressoché sconosciuti di Torre de' Busi dimostrano, infatti, che nel XV secolo l'utilizzo del settenario trovò applicazione in una "rinnovata efficacia dell'immagine" anche in Lombardia.